

PANORAMA

Panorama / Cinema / La bella e le bestie, notte horror in Tunisia - Recensione e video

La bella e le bestie, notte horror in Tunisia - Recensione e video

Il cinema di denuncia della regista Kaouther Ben Hania. Con l'odissea di una ragazza stuprata in cerca di giustizia che rischia di finire sotto accusa



1/6

"La bella e le bestie" di Kaouther Ben Hania - Mariam Al Ferjani protagonista del film

Credits: Kitchenfilm distribuzione, ufficio stampa film Biancamano e Spinetti, ufficio stampa online Internoweb Communication



Claudio Trionfera - 18 luglio 2018

Una grande nuvola nera avanza lenta sulla figurina di **Mariam** oscurandone l'orizzonte. Come l'immane Ufo nei cieli di *Independence Day*. Ma la fantascienza non c'entra, pure se gli alieni in versione aggressiva sono in agguato. In 9 capitoli *La bella e le bestie* (in sala dal 27 luglio, durata 100') di **Kaouther Ben Hania** (cineasta 40enne tunisina) racconta l'odissea nell'immondo di una ragazza stuprata in successione da tre poliziotti mostruosi, dalla vita e dal sistema sociale nella Tunisia liberaldemocratica della post-rivoluzione.

Cinema di denuncia a tutto tondo: tratto da una storia vera (non una soltanto, si può ipotizzare), sviluppato in una notte di orrori nel racconto semplice e quasi elementare ma efficace, carico d'indignazione e solidarietà al femminile in cifra di cronaca fortemente drammatizzata.

Quella fatale passeggiata sulla spiaggia

Siamo a Tunisi, in discoteca. Mariam (**Mariam Al Ferjani**, attrice di valida consistenza espressiva) balla spensierata alla festa con le amiche del convitto dove lei, che viene dell'entroterra, risiede. Conosce perfino **Youssef (Ghanem Zrelli)**, uno di quei ragazzi che ognuna vorrebbe per sé, bello e certamente affidabile.

Piccolo *coup de foudre*, passeggiata sulla spiaggia, forse un bacio, poi l'inferno. Che, **ellitticamente dribblato** dal racconto, non si vede ma si scopercchia in tutto il suo

raccapriccio, raffigurato nel volto della donna, nel suo andare smarrito dopo la violenza subita dai poliziotti che hanno beccato lei e Youssuf sulla spiaggia, prima minacciandoli poi consumando l'azione bestiale.

Trappole, insulti e inceppi burocratici

Ma non è che l'inizio di un **viaggio pieno di trappole, d'insulti e inceppi burocratici** nelle fasi che accompagnano la derelitta e il suo improvvisato compagno: prima in ospedale a richiedere inutilmente una visita e un pezzo di carta che certifichino lo stupro, poi nei commissariati di polizia dove le cose, evidentemente, vanno molto peggio.

Rotolano così i capitoli che diventano stazioni di un'autentica Passione dove manca poco che Mariam venga crucifissa passando **da accusatrice ad accusata**; e dov'è chiaro che, per lei, ottenere giustizia sarà quasi impossibile se non al prezzo di altre umiliazioni e di una dolorosa, ribelle presa di coscienza. Col povero Youssuf che, a forza di prendere le sue parti, è paradossalmente destinato a finire in gattabuia.

Critica sociale attraverso una storia simbolica

Pare che la polizia tunisina non ne esca benissimo. Anche se l'affiorare di un suo versante sano riscatta in parte gli atteggiamenti omertosi, le vocazioni all'insabbiamento del misfatto e addirittura i ricatti patriottici di una *vecchia guardia* ancora, in pari misura, feroce e potente, riconoscibile per arroganza e disprezzo – anche "culturale"- delle donne.

D'altra parte la **critica sociale** che il film spande – con qualche giustificato rancore - non riguarda soltanto i poliziotti ma un intero sistema; così come la storia di Mariam, pure desunta da un fatto accaduto per davvero, ne rappresenta molte altre, di esito simile o perfino di non-esito perché mai venute alla luce. Denunciare crea spesso problemi, specie alle donne. E, se la si vuole dire tutta, non solo in Tunisia.